

CCXL SEDUTA

(NOTTURNA)

MARTEDI' 16 GENNAIO 1973

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E**Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione e fine della discussione):**

GIAGU DE MARTINI, Presidente della Giunta . . .	6097
RAGGIO	6101
TUFANI	6104
LIPPI SERRA	6105
MELIS G. BATTISTA	6107
DETTORI	6112
CATTE	6114
Mozione (Annunzio)	6115
Mozione concernente le iniziative del Consiglio regionale relative al Mezzogiorno e al Mediterraneo. (Discussione e fine della discussione). . .	6115

La seduta è aperta alle ore 21 e 30.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli con-

siglieri, ho seguito con estrema attenzione tutti gli oratori che si sono succeduti e che nel corso di questo dibattito hanno contribuito, o difendendo gli orientamenti della maggioranza o sostenendo le ragioni dell'opposizione, a definire il quadro politico, l'ambito delle alleanze e la portata dell'impegno programmatico. Le interpretazioni che si sono avute fanno giustizia di quelle spiegazioni aprioristiche che da molte parti si è tentato, maliziosamente, di accreditare.

Abbiamo avuto, così, una ulteriore conferma della validità delle tesi contenute nelle dichiarazioni programmatiche e, soprattutto, abbiamo avuto il conforto autorevole dei rappresentanti dei partiti che compongono la maggioranza, conferma e conforto che ci spingono ad andare avanti e a portare a compimento l'opera intrapresa, fino a che l'accordo fra le forze politiche che sostengono la Giunta sarà utile e fecondo.

Sento il dovere di ringraziare tutti gli intervenuti: in primo luogo, quelli che hanno motivato il loro appoggio, ma anche coloro che, manifestando il proprio dissenso, hanno contribuito a renderci più consapevoli delle nostre posizioni. Certamente anche in questo dibattito, come del resto in tutta la vita politica, ci sono state interpretazioni dettate esclusivamente da un'ottica di parte. In taluni vi è stata una attenzione sproporzionata a fatti interni dei singoli partiti, importanti sì,

ma non determinanti per un corretto giudizio sulla linea politica, sulle alleanze che la sostengono, sul programma che ne deriva.

Confermiamo perciò in termini precisi quello che abbiamo detto all'inizio di questo dibattito: la nostra linea politica rappresenta un impegno preciso di essere fedeli alla originaria vocazione riformatrice dell'alleanza di centro sinistra, così come si definì agli inizi degli anni '60 nell'incontro fra le forze politiche dei cattolici democratici e le forze socialiste, nelle ragioni storiche che quest'incontro avevano determinato, nei contenuti programmatici che da quest'incontro erano scaturiti. Noi siamo sempre convinti di quello che ha detto Masia: il centro sinistra non è una formula, ma è una politica. E, talora, può capitare, come è di fatto avvenuto anche in Sardegna, che dentro una formula si smarrisca il senso e il segno di una linea politica.

Con l'alleanza che molto faticosamente abbiamo tentato di ricostruire — e le difficoltà interne ed esterne ne sono la più eloquente testimonianza — abbiamo voluto riproporre una linea di centro sinistra nuova, avanzata, fedele alla originaria vocazione, capace di tradurre in termini concreti i propositi fortemente innovatori derivati dalle istanze popolari delle forze sociali di cui i partiti, che alla alleanza danno vita, sono espressione.

E' proprio per questa ragione che il richiamo all'impegno delle riforme non è per noi una affermazione puramente declamatoria ma un impegno vivo, preciso, coerente, la sostanza stessa del nostro impegno politico.

Noi non riusciremmo a motivare le ragioni di questa alleanza, se non la collegassimo al nostro obiettivo di fondo che è quello di creare le condizioni e di operare costantemente per la realizzazione di un sistema democratico socialmente avanzato.

Una seconda caratteristica della nostra linea politica è l'impegno autonomistico. Respingiamo con forza l'accusa, espressione di leggerezza e di superficialità di analisi, più che di corrette motivazioni politiche, che l'ingresso in Giunta del Partito Sardo d'Azione abbia un significato diverso da quello di una

accentuazione dell'impegno autonomistico che caratterizzerà la nostra azione.

Certamente non ignoriamo che la storia e le tradizioni del Partito Sardo d'Azione sono ricche di elaborazioni e di testimonianze che hanno fatto di quel partito una forza politica socialmente avanzata. Ma questo non significa che la presenza in Giunta sia un tentativo di allargare surrettiziamente la maggioranza a forze che deliberatamente e senza mezzi termini dichiarano di non essere né omogenee con le forze tradizionali del centro-sinistra né disponibili a condividere con esse le attuali responsabilità di governo. Del resto la rigorosa demarcazione di impostazione politica tra il P.S.d'A. e il Partito Comunista Italiano, anche quando sono state stipulate alleanze elettorali, tra il P.S.I. e il P.C.I., anche quando in altre Regioni italiane costituiscono alleanze di governo, è stata richiamata in quest'aula dall'una e dall'altra parte, perché valga la pena di confutare accuse che sono più strumentali che politicamente fondate.

E anche quando questa interpretazione cessa di essere rozza e grossolana e si fa più sfumata e sottile, mostra i segni di una aperta contraddizione proprio perché è fatta a posteriori, mentre fino a qualche giorno fa, di fronte a determinate prospettive di partecipazione alla Giunta, non era stata avanzata. E i partiti che hanno partecipato alle trattative per la formazione della Giunta lo possono ben testimoniare.

Una terza caratteristica della nostra linea politica è la contestazione.

Sia ben chiaro che non si tratta di rivendicazionismo spicciolo o puramente quantitativo. Il nostro è un dissenso di fondo che tende a rifiutare tutti gli orientamenti del Governo centrale, nella sua espressione più lata, quando essi mirano a comprimere le autonomie costituzionali, a misconoscere i poteri delle Regioni, a rifiutare ad esse i mezzi finanziari necessari per far fronte agli impegni politici democraticamente assunti.

Questo significa rifiuto di ogni compromesso, ricerca di alleanze con tutte le altre Regioni sensibili ai nostri stessi problemi, solidarietà con le Regioni meridionali e col-

legamento con le forze politiche che portano avanti battaglie politiche per la difesa dei comuni interessi.

Riteniamo che questa linea ci possa essere particolarmente utile quando, anche a breve scadenza, dovremo affrontare importanti battaglie per l'attuazione delle nostre competenze costituzionali, per il rifinanziamento della legge 588, per la definizione dei prossimi documenti della programmazione nazionale e di intervento nel Mezzogiorno.

Impegno per le riforme, impegno autonomistico, azione di contestazione sono, a nostro parere, tre linee di comportamento capaci di dare alla Regione sarda una capacità di incidere nelle strutture del nostro sistema e di fornire una spinta verso lo sviluppo economico e la crescita civile delle nostre popolazioni.

In tale impegno, a nostro parere, è di conforto il fatto che abbiamo avuto in questa aula significativi apprezzamenti in tal senso dai colleghi Pigliaru, Fadda, Catta e Masia; è la risposta più valida che una Regione democratica può dare per contribuire a superare la crisi generale che in questo momento travaglia l'intero Paese. Poiché riteniamo che la ragione profonda di questa crisi sia da ricercare nella sproporzione esistente fra i ritmi di sviluppo economico e lo stato delle strutture sociali, rimane per noi un impegno non assolutamente affrontabile con misure di limitato respiro: quello di eliminare gli ostacoli allo sviluppo rappresentati dalla mancata modernizzazione delle strutture istituzionali e sociali del Paese. Per quel che ci riguarda confermiamo la diagnosi fatta nell'introduzione a questo dibattito e l'intendimento di operare nella direzione di una seria e organica politica di riforme, quale condizione indispensabile e premessa per la ripresa produttiva.

La linea da noi esposta è anche una valida risposta per affrontare i problemi del Mezzogiorno. Noi siamo convinti, e non per convinzione teorica, ma per averlo amaramente sperimentato, che non si può uscire dalla condizione di sottosviluppo o di mancato sviluppo della Sardegna, senza una inversione di tendenza della politica di intervento straordi-

nario per il Mezzogiorno. Confermiamo che la nostra ispirazione in tal senso deriva, oltre che dalle conclusioni a cui è giunto il nostro Consiglio regionale negli ultimi anni, soprattutto dalle recenti conclusioni della Conferenza di Cagliari. Anzi, riteniamo di poter prendere l'impegno di metterci a disposizione di tutti coloro che non intendono lasciar cadere le proposte di quella Conferenza e vogliamo dare il nostro contributo perché, tra le Regioni meridionali e il Governo, si instauri un costruttivo dialogo e un serio rapporto di collaborazione.

E' però evidente che il nostro maggiore sforzo sarà rivolto all'adempimento dei compiti e delle funzioni proprie della Regione, soprattutto in materia di rilancio della programmazione regionale. E non perderemo tempo.

Se il Consiglio vorrà accordarci la sua fiducia, affronteremo immediatamente la discussione dei documenti di piano di più immediata scadenza e cioè il bilancio per il 1973, il primo programma esecutivo del Piano della pastorizia e il quinto programma esecutivo del Piano di rinascita.

L'impostazione di questi prossimi documenti di piano non sarà elusiva dei due principali problemi che ci stanno di fronte: la distribuzione nel territorio della Sardegna dei prossimi insediamenti industriali e il rilancio della politica agricola.

Per quanto riguarda le localizzazioni industriali — lo ripetiamo — il nostro obiettivo è quello di operare una distribuzione equilibrata in tutto il territorio della Regione in modo che nessuna zona rimanga esclusa da una non caotica industrializzazione e che si evitino, pur senza ingigantire irrazionalmente i costi della infrastrutturazione che sono a carico delle risorse pubbliche, pericolosi fenomeni di polarizzazione, con tutti i costi e gli squilibri che ne derivano.

E' chiaro che tutto questo non si potrà realizzare senza la formulazione di un piano urbanistico regionale che, democraticamente discusso e approvato, sarà lo strumento principale per dare un quadro coerente delle future scelte territoriali.

Per quel che concerne l'agricoltura, rimaniamo del parere che essa rappresenti una delle più importanti, se non la più importante, delle risorse locali.

Le potenzialità agricole della nostra regione sono notevolissime tanto nelle zone asciutte quanto nelle zone irrigue. Dobbiamo soltanto fare un salto di qualità dall'agricoltura tradizionale all'agricoltura imprenditoriale. Disponiamo anche delle risorse finanziarie per poter fare questo salto di qualità. Dobbiamo eliminare però le incrostazioni e i residui di un ordinamento fondiario arretrato e di una struttura di mercato ostile agli imprenditori agricoli; basta attuare gli strumenti di cui già disponiamo e provvedere a spendere i mezzi già acquisiti alle disponibilità della Regione.

Con eque misure remunerative per i proprietari di beni fondiari provenienti dal risparmio e dal lavoro, possiamo assicurare una effettiva coincidenza fra impresa agraria e proprietà fondiaria, in modo che l'agricoltura sarda si evolva in senso moderno e imprenditoriale.

Vogliamo ribadire, infine, il terzo dei nostri impegni programmatici di fondo: quello di un progetto sociale per dotare le nostre comunità dei servizi civili che la moderna società richiede, dando al Consiglio l'occasione per un dibattito approfondito.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, non vi posso nascondere che per uscire da questa lunga e travagliata crisi è occorso un lavoro paziente e impegnativo non sempre reso facile dalla visione particolaristica che ognuno di noi, inevitabilmente, si tira dietro.

Lo stesso dibattito sulle attribuzioni degli Assessorati, che molto è stato artificiosamente ingrandito ed è perciò apparso più acceso di quanto in realtà non sia stato, rappresenta il segno di un malessere profondo, per superare il quale occorreranno mesi e mesi di lavoro, numerose occasioni di confronto, impegno e volontà politica da parte di tutti.

In una situazione complessa e difficile, nonostante molti segni ci invitino ad indulgere al pessimismo, riteniamo che sia possibile superare l'attuale crisi. Siamo convinti

che anche quando il Consiglio ci avrà accordato la sua fiducia, occorrerà l'impegno di tutti per riportare la Regione ad uno stato di efficienza e di presenza che gli interessi delle popolazioni richiedono.

Io credo che i consiglieri regionali non tradiranno la fiducia e la speranza del popolo sardo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, al termine di questa mia replica, devo dare alcuni chiarimenti all'onorevole Soddu e al Consiglio, secondo gli impegni assunti agli inizi di questo dibattito. Devo dire che lo stralcio dello sport dalle competenze dell'Assessorato al turismo era dovuto alla preoccupazione di non appesantire un Assessorato, al quale era mia intenzione appoggiare una materia di straordinaria attualità, importanza e gravità quale è l'ecologia; materia che, come è noto, non si basa su alcuno strumento legislativo esistente, ma che al più presto dovrà essere vivificata con tutti quei provvedimenti che si rendessero necessari, in un ampio quadro di tutela dell'ambiente e di protezione della fauna e della flora.

Ma sembrava che la materia potesse trovare la collocazione più idonea nell'Assessorato al turismo, per le evidenti connessioni che ci sono con questo settore, sotto il profilo anche di potenziamento dei fattori che ne costituiscono, soprattutto in Sardegna, la indiscutibile base.

Da un esame più accurato, e successivo alle dichiarazioni programmatiche e l'indicazione dei destinatari degli Assessorati, è apparso invece che il settore ecologico, al quale l'onorevole Soddu ha dimostrato la massima attenzione e una particolare propensione, doveva avere una collocazione più giusta, nelle mura di una ristrutturazione generale degli Assessorati, inserendolo nell'Assessorato all'igiene e sanità, e visto pertanto come più attinente alla salvaguardia delle condizioni di vita, anche in conseguenza di un processo di industrializzazione (e di un processo di industrializzazione particolare) che gravemente può pesare, sotto il profilo igienico e sanitario, sulle popolazioni sarde.

Per queste considerazioni, pur essendo consci di modificare in questa circostanza determinati meccanismi nella prassi di presentazione dei titolari degli Assessorati regionali, vi preghiamo di accettare la nuova proposta di destinare l'onorevole Pietro Soddu all'Assessorato all'igiene e sanità, affidandogli anche l'ecologia e l'informazione, e l'onorevole Guaita al turismo e spettacolo, caccia e pesca.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Melis Antonio, Catte, Pigliaru, Fadda. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

«Il Consiglio regionale, udite le dichiarazioni del Presidente della Giunta, le approva e in conformità alle sue proposte, nomina componenti della Giunta medesima i consiglieri regionali:

onorevole avv. Mario Puddu, Assessore all'agricoltura e foreste; onorevole avv. Mario Melis, Assessore agli enti locali, personale e affari generali; onorevole Salvatore Spano, Assessore alle finanze, artigianato, cooperazione e sport; onorevole dott. Pietro Soddu, Assessore all'igiene e sanità, ecologia, informazione; onorevole prof. Sebastiano Dessanay, Assessore all'industria e commercio; onorevole ing. Antonino Defraia, Assessore al lavoro e pubblica istruzione; onorevole dott. Giovanni Del Rio, Assessore ai lavori pubblici e trasporti; onorevole dott. Gonario Gianoglio, Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica; onorevole dott. Antonio Guaita, Assessore al turismo spettacolo, caccia e pesca».

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i compagni che sono intervenuti nel dibattito hanno ampiamente illustrato le ragioni del nostro voto contrario; consentite che io le riassuma brevemente.

Noi giudichiamo questa soluzione — e la replica, per quanto impegnata, dell'onorevole Giagu non ci ha offerto elementi che possano portarci a modificare questo giudizio — inadeguata ed ambigua. La giudichiamo inoltre fragile, disseminata com'è da mine non disinnescate dagli accomodamenti dell'ultimo minuto, realizzati con una ulteriore e disinvoltata lottizzazione del potere.

Abbiamo detto e ribadiamo che questi vizi superano di gran lunga, sino a rischiare di annullarli, gli importanti elementi di novità presenti sul piano politico e programmatico, elementi che non abbiamo mancato di sottolineare, poiché sono il riflesso di una situazione, quale quella sarda, che respinge l'indirizzo nazionale di centro-destra ed anche puri e semplici ritorni ad esperienze fallimentari del passato, e sono il riflesso, inoltre, della lotta delle masse, della nostra iniziativa, della iniziativa delle sinistre.

E' una soluzione, questa, inadeguata a far fronte ai problemi urgenti delle masse popolari e dei lavoratori, problemi che purtroppo non hanno trovato in questo dibattito un'attenzione corrispondente alla loro drammaticità. Ed anche questa gelida indifferenza della Democrazia Cristiana, tutta accapigliata per la spartizione dei posti di potere, questa indifferenza ai problemi reali del nostro popolo, va messa nel conto.

Questa Giunta è inadeguata ad affrontare le grandi questioni dalla cui soluzione dipende il destino della nostra terra: la liberazione dell'Isola dalle basi militari e dalle servitù militari; l'attuazione del disegno rinnovatore proposto dalla Commissione parlamentare di inchiesta; la realizzazione della linea e della strategia della Conferenza nazionale del Mezzogiorno.

Con ciò vogliamo dire, non solo che questa soluzione non rappresenta quella svolta reale e profonda di cui la Sardegna ha bisogno, ma anche che non ci sembra che si collochi lungo questa prospettiva.

La piattaforma programmatica non traduce le indicazioni concrete, chiare, di azione di governo, l'indirizzo nuovo che dice di voler perseguire e che ora l'onorevole Giagu ha ri-

badito, e non fa emergere col necessario vigore l'esigenza primaria di ristabilire un rapporto di fiducia tra Regione e masse popolari attraverso un modo di concepire e di gestire la Regione, nuovo, diverso, alternativo a quello che sino ad ora è prevalso.

Questa inadeguatezza è aggravata, poi, dagli elementi di ambiguità presenti nel quadro politico e che provengono dalla Democrazia Cristiana.

La Democrazia Cristiana è andata a questa soluzione riluttante e reticente, con serie riserve. Una parte di essa, anzi, i settori moderati e di destra, l'hanno combattuta apertamente e attorno ad essa non hanno mancato di scavare sempre nuovi trabocchetti.

Non è riuscita certo ad impedirla questa soluzione, è vero, ma a screditarla sì. E soprattutto è riuscita a creare le condizioni, sia ottenendo un'attenuazione dell'impegno programmatico, sia soffiando sul fuoco dei non sopiti contrasti tra le sinistre democristiane, per far pesare su questa soluzione una seria ipoteca moderata e conservatrice.

L'onorevole Giagu e le sinistre democristiane hanno coltivato l'illusione che le ambiguità programmatiche e politiche servissero a facilitare, a rendere meno contrastata, all'interno del loro partito, l'operazione della nuova Giunta; per questo hanno tollerato, se non le hanno in qualche misura coltivate, queste ambiguità.

Ma la realtà è che, in questo modo, non hanno impedito che prendesse corpo e aggressività l'opposizione — che potremo definire di tipo «andreottiana» — a questa Giunta, cioè quell'opposizione interna che va dai settori moderati e di destra della Democrazia Cristiana, alla destra socialdemocratica, al rappresentante repubblicano, ai liberali.

Non è riuscita ad impedire questo un'opposizione interna che si collega all'opposizione esterna del Partito Repubblicano, partito che, in Sardegna, è in gran parte inventato in funzione di queste manovre.

Nel contempo, però, hanno impedito, almeno sino a questo momento, che da sinistra venisse a questa manovra una risposta adeguata, che allo schieramento «andreottiano»

si contrapponesse uno schieramento vincente, quello fondato sulla collaborazione tra tutte le sinistre autonomistiche, laiche e cattoliche.

L'onorevole Ghinami si è detto preoccupato perché sarebbe in atto un processo di unificazione della classe politica e perché questo nuocerebbe alla democrazia, che ha bisogno della dialettica maggioranza-opposizione.

Mi domando come si fa a ragionare per schemi astratti. Ma dove sta questa unificazione, onorevoli colleghi? Semmai è il contrario. E' in corso un processo di disgregazione, che assume i caratteri della confusione e del marasma in casa della Democrazia Cristiana, ma che passa anche all'interno della socialdemocrazia, e l'onorevole Ghinami ce ne ha dato stamane una testimonianza. Un processo, però, al quale non corrisponde un adeguato processo di aggregazione a sinistra. E' questo il limite di fondo della situazione; è questo limite che occorre superare.

Solo se avranno ben presente la necessità di raggruppare forze a sinistra, di realizzare quindi un rapporto ed un'intesa col nostro partito, nel rispetto reciproco delle autonome posizioni, ma anche nella chiarezza, nella sincerità, senza ambiguità, solo a questa condizione il Partito socialista, il Partito Sardo d'Azione, le correnti di sinistra e autonomistiche della Democrazia Cristiana riusciranno ad evitare la trappola condizionatrice dell'opposizione «andreottiana» e ad evitare che questo tentativo non facile, che li vede protagonisti, si consumi rapidamente ed ingloriosamente.

Avrei finito, onorevoli colleghi, se non dovessi una risposta, breve anch'essa, a quanti — i dorotei della provincia di Nuoro nel loro comunicato, i liberali, il rappresentante repubblicano, qui in aula — ci hanno sollecitati a chiedere il voto segreto.

Questa sollecitazione mi ha, francamente, sorpreso, prima di tutto perchè viene da forze moderate di destra che, mentre attaccano questa soluzione sul punto politico centrale — la partecipazione cioè dei sardisti, che a loro dire costituirebbe un'apertura verso il nostro partito —, pretendono poi da noi una mano per

rispingere i sardisti e, magari, anche i socialisti, all'opposizione.

In secondo luogo mi sorprende il fatto che queste forze non abbiano chiesto loro il voto segreto, visto che lo schieramento «andreottiano», tra la destra democristiana, la destra socialdemocratica, il rappresentante repubblicano e i liberali, ha abbondantemente, senza tener conto dei fascisti (comprendo che essi non gradiscano questo inquinamento), il numero sufficiente di consiglieri per chiedere il voto segreto.

Nè mi si dica, onorevoli colleghi, che un atto di questo genere contrasterebbe (per i dorotei della Democrazia Cristiana e per la destra socialdemocratica) con un corretto costume di partito.

Quando si assumono pubblicamente, all'esterno e qui in Consiglio, le posizioni che tutti sappiamo, si compiono atti, sotto il profilo della disciplina e del costume di partito, ben più gravi del concorso nella richiesta di voto segreto.

Per quanto ci riguarda, non abbiamo chiesto il voto segreto per ragioni molto chiare e semplici. La situazione oggi è del tutto diversa da quella esistente alla vigilia del voto sulla Giunta Spano.

Allora nella sinistra vi era una larga concordanza su un giudizio nettamente negativo su quella soluzione: andava da noi ai sardisti a una grande parte dei socialisti, alle sinistre democristiane, e ad altri settori della Democrazia Cristiana.

Quella concordanza di giudizi poteva essere la premessa per soluzioni diverse, meno arretrate e noi abbiamo lavorato, anche ricorrendo al voto segreto, perché quel giudizio negativo da sinistra si concretizzasse qui in Consiglio.

Ora non è così.

Noi diamo di questa Giunta il giudizio che sapete, che però non è condiviso dalle altre forze di sinistra.

I sardisti e i socialisti (per decisione quasi unanime del loro Comitato regionale) partecipano alla Giunta convinti, evidentemente, che si tratta della soluzione più avanzata possibile nell'attuale situazione.

Le sinistre democristiane, se ho ben inteso le loro preoccupazioni per l'atteggiamento assunto dai repubblicani, la considerano persino più avanzata di quanto il quadro politico consenta, e l'avrebbero forse preferita ancora più sfumata e, dunque, ancora più ambigua.

Noi non condividiamo queste valutazioni, però non possiamo non prenderne atto: ieri il voto segreto serviva all'azione delle sinistre; oggi non serve, e non serve a modificare la posizione diversa, rispetto alla Giunta, delle diverse componenti di sinistra.

Noi abbiamo parlato contro questa Giunta e voteremo contro; siamo dunque coerenti.

Vi sono, in Consiglio, altri settori e singoli consiglieri che respingono questa soluzione per ragioni diverse e opposte alle nostre. Siano coerenti anche loro, come noi lo siamo, e votino contro. Ognuno si assuma dunque le sue responsabilità.

Di chiarezza, io credo, ha bisogno la Sardegna, oggi più che mai.

Il popolo sardo deve sapere che i comunisti si battono e votano contro perché si vada avanti, e non indietro, per spingere in avanti la situazione, per incalzare sui problemi, per liquidare le ambiguità, per sconfiggere l'ipoteca moderata e conservatrice che pesa su questa Giunta, per creare un quadro politico più favorevole, il più favorevole possibile, alle lotte dei lavoratori, per stimolare e dare coraggio all'azione delle sinistre, di quelle forze di sinistra che partecipano a questa maggioranza, alle quali non diamo deleghe, lo abbiamo detto, ma con le quali vogliamo condurre una battaglia comune.

Il popolo sardo deve sapere, con altrettanta chiarezza, quali sono quelle forze che votano contro per ragioni opposte a queste, perché vogliono la paralisi della Regione, l'immobilismo, il precipitare della crisi politica, il discredito dell'istituto, la sua crisi in nome dell'anticomunismo, e solo in nome dell'anticomunismo.

Ognuno, dunque, assuma le sue responsabilità con chiarezza. Noi ce le assumiamo. E, così facendo, non rinunciamo al nostro ruolo di opposizione, tutt'altro; la nostra non sarà come si è scritto da qualche parte, un'opposi-

VI LEGISLATURA

CCXL SEDUTA

16 GENNAIO 1973

zione morbida, ma una opposizione diversa da quella dello schieramento andreottiano; diversa ed anche più difficile, ne abbiamo coscienza, un'opposizione a livello ancora più alto rispetto al passato, combattiva, ancor più combattiva, per far pesare la volontà di progresso del popolo sardo, per contribuire a dare soluzioni giuste ai problemi del nostro popolo, per costruire, e non per distruggere, per aprire alla Sardegna la strada del suo riscatto, una strada che è fatta di lotte, di lotte aspre, e di unità.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente Giagu e, ancor più, la replica poc'anzi fatta in questo Consiglio, non hanno certamente fugato i dubbi che noi avevamo sulle possibilità e sulla efficienza di questa Giunta.

Dubbi e perplessità che si sono rafforzati dopo che abbiamo ascoltato la coraggiosa esposizione fatta questa mattina dal rappresentante del partito socialdemocratico, onorevole Ghinami, che ha avuto, e ne diamo atto, il coraggio di dissentire sulla linea politica del suo partito, che ragiona a Roma in un modo e ragiona in maniera del tutto opposta in Sardegna. Ed allora noi riteniamo che, quando un partito si mette in questa posizione, non solo giustifica tutti gli altri giochi politici ai quali abbiamo assistito in questi giorni in seno al partito di maggioranza relativa, ma con la sua dissidenza interna contribuisce ad alimentare il dubbio sulla efficienza e stabilità della Giunta.

Onorevole Giagu, ella questa sera con sole due parole ha accennato ad una presunta esagerazione nei giudizi dati da questo Consiglio a tutti quei giochi di potere propri del suo partito, a livello di quelle poltrone e a livello di altri posti di potere esterni a questo Consiglio.

La verità, onorevole Giagu, è che ella proprio in questi ultimi minuti, forse, è riuscito, capovolgendo una certa disposizione di Assessorati già attribuiti quando ella venne qui a

fare le sue dichiarazioni programmatiche, a sanare questo gravissimo contrasto interno del suo partito.

Questo modo di agire e queste incertezze non ci danno, prescindendo da altre considerazioni che giustificano il nostro dissenso, nemmeno la garanzia di una Giunta efficiente; non siete d'accordo tra di voi, non vi è accordo fra le vostre componenti interne e i vostri alleati che già fin da adesso manifestano le loro perplessità. Siete poi, onorevole Giagu, a nostro avviso, al traino del Partito Comunista Italiano attraverso la catena di trasmissione che noi individuiamo nel Partito Sardo d'Azione. Cinghia di trasmissione...

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Falla finita!

FRAU (M.S.I.-D.N.). Abbi pazienza.

PRESIDENTE. Per cortesia, consentite all'oratore di proseguire. Onorevole Tufani, continui. Onorevole Frau, per cortesia, siamo in sede di dichiarazioni di voto. Ella può, come gli altri, chiedermi di fare la sua dichiarazione.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). L'onorevole Tufani non ha bisogno di avvocati.

PRESIDENTE. Onorevole Melis, per cortesia!

TUFANI (P.L.I.). Cinghia di trasmissione che non è una nostra invenzione, dato che sei mesi or sono, nelle liste del Partito comunista si presentarono colleghi e rappresentanti del Partito Sardo d'Azione. Che questa benevolenza del P.C.I. rappresenti una realtà e non una supposizione, o peggio ancora una malignità, è data proprio dal fatto che il Gruppo comunista oggi non chiede il voto segreto, cosa che invece fece un mese e mezzo or sono, alla presentazione in quest'aula, da parte dell'onorevole Spano, di un altro tipo di Giunta di centro-sinistra. La domanda del perché di questo mutato atteggiamento — mi sia consentito — rivolgo anche al Partito comunista; è inutile che l'onorevole Raggio, con la sua abile dialettica, rovesci addosso ad altre forze politiche la mancanza di richiesta del voto segreto,

quando ognuno di noi è conscio delle proprie possibilità; chiedere da parte nostra, in questo momento, il voto segreto, vorrebbe dire semplicemente non avere la consapevolezza di poter arrivare a disporre di cinque, sei o al massimo sette consensi, per rimanere quindi soli, e per sentirci dire, ancora una volta, che siamo alleati con il Gruppo del M.S.I. - Destra Nazionale.

Onorevole Raggio, se ella fosse convinto di quanto ha detto un momento fa nel suo intervento, avrebbe non solo annunciato il voto contrario, non solo avrebbe parlato contro questa Giunta, ma avrebbe, conseguentemente a quella che voi dite sarà la vostra politica di opposizione alla Giunta Giagu, richiesto il voto segreto.

In quel momento, onorevoli colleghi del Gruppo comunista, in quel preciso momento, avreste constatato veramente se vi era nella maggioranza della Democrazia Cristiana e nelle altre forze politiche della coalizione quadripartitica la volontà unanime di portare avanti questa Giunta, o la volontà di sfasciarla, come quasi certamente accadrà alla prima occasione quando, per esempio, il voto segreto non potrà essere più negato, cioè al prossimo bilancio, anche se in quel momento una simile decisione potrebbe essere veramente grave dato che, se questo dovesse accadere, essendovi delle precise scadenze statutarie, si potrebbe arrivare alla fine anticipata di questa VI legislatura.

Queste sono le ragioni, onorevole Giagu, per le quali noi voteremo contro la sua Giunta.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Lippi Serra.

LIPPI SERRA (M.S.I.-D.N.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in tutti questi mesi noi del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale abbiamo lamentato la nebulosità del partito di maggioranza, l'incertezza nelle sue scelte politiche di fondo e, quindi, gli atteggiamenti di alta acrobazia per rimanere, bene o male, aderenti al «filo» del potere.

Diamo volentieri atto, in questo momento, all'onorevole Giagu, di avere dato un energico colpo di spugna a questo cattivo andazzo e di avere voluto assumere atteggiamenti in cui, certo, non fa difetto la chiarezza degli obiettivi che si è prefisso.

La cosa non è stata certamente facile, ce lo ha anche detto ella stasera, onorevole Giagu; la cosa non è facile, nè sarà facile in futuro se, per avventura, la «lunga notte» del 16 gennaio '73 dovesse promuovere questa Giunta.

Non è stato facile infatti mettere insieme i «cocci» di una Democrazia Cristiana frantumata dalle lotte di corrente e di potere, per tutte quelle cose che ella ci ha ricordato anche poc'anzi; non è stato facile mettere ordine nelle sparute quanto litigiose compagini del Partito Socialista Italiano e del Partito socialdemocratico, più che mai affamate di potere. Ma l'onorevole Giagu ha ignorato gli ostacoli ed è andato avanti per la sua strada, senza esitazioni, senza preoccuparsi delle lettere di dimissioni della metà degli Assessori del suo partito, senza badare ai non pochi aventiniani della Democrazia Cristiana, fingendo di non vedere quanto cova sotto la cenere in casa del Partito Socialista Italiano ed ignorando persino le manifestazioni di dissenso e di frattura, esplose rumorosamente all'interno del Gruppo socialdemocratico.

L'onorevole Giagu ha ignorato tutte queste «cosine da niente» perché, non solo è un uomo paziente, ma è soprattutto uomo di partito, che conosce la tecnica del potere ma soprattutto conosce la regola della disciplina di un partito ed i metodi per far rispettare questa disciplina.

L'onorevole Giagu conosce soprattutto gli uomini del suo partito, la loro coerenza, il loro coraggio e sa di poter battere tutti, come mettere tutti in pace, liquidando, almeno per il momento, ogni opposizione.

Questa certezza, però, questa sicurezza all'onorevole Giagu non la conferisce la consistenza numerica delle forze politiche che dovrebbero sostenere la sua Giunta ma l'accordo raggiunto col Partito Comunista Italiano che non ha avuto difficoltà a trovare la manie-

ra facile, pulita, io direi, dopo aver sentito l'abilissimo intervento dell'onorevole Raggio, abile e non impegnativa per garantire la maggioranza al Presidente più aperto a sinistra che mai abbia avuto la Regione sarda dalla sua nascita.

L'onorevole Giagu tra alcuni momenti vedrà approvate le sue dichiarazioni programmatiche e la sua Giunta.

Ma l'autentico vincitore di questa battaglia sarà il Partito Comunista Italiano.

Sconfitta sarà la coerenza del partito di maggioranza; sconfitte saranno le aspettative del popolo sardo; sconfitto sarà il Consiglio regionale, ancora una volta sopraffatto dallo intrigo, dal compromesso e dal giuoco di potere.

Quanto durerà questa sua Giunta, onorevole Giagu? Io credo poco, sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Tufani, molto poco, forse non supererà neppure lo scoglio del prossimo bilancio. Già si parla di Assessori «staffetta»: è una parola che ho colto al volo, nella sala del palazzo comunale l'altro giorno; hanno persino inventato gli Assessori staffetta, in attesa del cambio del «testimone assessoriale», se ne conoscono persino i nomi di questi Assessori, se ne conoscono i nomi fuori e dentro quest'aula, e se ne parla non in termini critici, come sarebbe logico attendersi, ma in termini umoristici in tutta la Sardegna.

E' questa una Giunta che non può durare perché è nata rachitica ed asmatica, onorevole Giagu, e non credo bastino le cure ricostituenti né l'ossigeno del Partito Comunista Italiano per farla sopravvivere.

E' una Giunta che morirà e morirà presto, ma che passerà alla storia comunque come la prima vera Giunta sostenuta dal Partito comunista. La prima Giunta di coalizione clerico-comunista, come dimostra la presenza in Giunta dei sardisti alleati elettorali, e non solo elettorali, dei comunisti, come dimostra l'atteggiamento del Partito Comunista Italiano in tutto il corso del dibattito e, soprattutto, nella dichiarazione di voto dell'onorevole Raggio.

Noi del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale prendiamo atto di questo che

è il fatto politico più saliente; il resto, onorevole Giagu, tutto il resto, sono parole senza senso.

L'onorevole Masia, con la sua consueta innocente sincerità, ha detto che il centro-sinistra più che una formula è una politica, e la frase tanto è piaciuta che la ha fatta propria stessa l'onorevole Giagu.

E' vero, onorevole Giagu, è una politica; anzi, è la sola politica che piace, che vuole, e che in questo momento impone, il Partito Comunista Italiano, che di questo tipo di politica si serve in attesa di impadronirsi di tutto il potere senza traumi. Ma l'onorevole Masia ha detto anche che per la Democrazia Cristiana sarda è sempre valido il comunicato emesso dal Comitato regionale il 19 novembre 1970. E lei questo non lo ha ricordato, onorevole Giagu.

Anche di questa autorevole affermazione non possiamo che prendere atto, ricordando però che in quel documento, se mal non ricordo, venivano negate le vocazioni sociali ed autonomistiche di quel Partito socialdemocratico che ora ricompare in Giunta con l'onorevole Antonino Defraia, che fu, lo ricordate tutti, fra i più tenaci ed implacabili nel denunciare le tentazioni e le tendenze filo-comuniste della Democrazia Cristiana.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'atteggiamento dell'onorevole Giagu è, a nostro giudizio, l'abbiamo detto prima, un contributo al chiarimento delle posizioni politiche di ogni partito politico e di ciò non possiamo che rallegrarci.

Tale chiarezza, che ci auguriamo non rimanga prigioniera di quest'aula, deve arrivare in ogni città, onorevole Giagu, in ogni paese, in ogni contrada, in ogni campagna, scuola e fabbrica, per consentire ad ogni cittadino, ad ogni elettore, ad ogni sardo di sapere cosa oggi sta accadendo, cosa accadrà da oggi in poi, nella vita politica regionale, perché i democristiani, non solo voi, ma i democristiani, quelli che vi votano, in parole povere, sappiano che, qui dentro, l'onorevole Giagu ha consegnato imbavagliata la Democrazia Cristiana al Partito Comunista Italiano; perché i democratici cristiani sappiano che i comuni-

VI LEGISLATURA

CCXL SEDUTA

16 GENNAIO 1973

sti hanno in Giunta i loro compagni sardisti, perché i Sardi sappiano che, da oggi in poi, non stormirà una fronda, senza il consenso del Partito Comunista Italiano; perché i Sardi sappiano che, da questo momento in poi, i comunisti, più che mai, saranno i protagonisti veri della vita regionale, quelli che suggeriranno la strategia, quelli che imporranno le scelte, quelli che, di fatto, governeranno la Regione; perché i socialdemocratici sappiano che, per un piatto di lenticchie, i loro rappresentanti hanno venduto tutta un'impostazione politica nella quale anche i Sardi avevano a lungo creduto; perché si sappia che siamo rimasti veramente in pochi a combattere, come sempre abbiamo fatto, con lealtà, con coraggio e senza compromessi il comunismo e tutti i suoi travestimenti.

Onorevole Giagu, il miglior premio alla sua chiarezza non può essere che altrettanta chiarezza; al suo filo-comunismo noi rispondiamo col nostro incontaminato anticomunismo; ed il nostro anticomunismo non ammette strategie diverse dalla opposizione, che inizia col voto contrario alle sue dichiarazioni programmatiche ed alla sua Giunta.

Da questo momento, la nostra opposizione sarà implacabile e sistematica, perché combattendo lei, onorevole Giagu, noi intendiamo combattere il disegno di potere del Partito Comunista Italiano.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vi prego di avere pazienza badando più alla sostanza di quello che dirò, per la mia lunga esperienza, che non è valsa a ridurre la mia passione e il senso combattivo e dinamico delle cose, che al modo di esprimermi, limitato dalla mia menomazione fisica e vocale.

La Sardegna attraversa un momento di crisi che, ad un tempo stesso, condiziona le sue istituzioni e la sua stessa esistenza come popolo. Ciò perché non ragionano da sardi, e più e meglio ancora da sardisti, quelli che as-

sumono pubbliche funzioni, e ne condizionano le scelte e il modo di parlare e di agire (la classe dirigente qui raccolta segue un popolo che vive nella stanchezza e vuol risolvere i suoi problemi difficili, senza fatica).

Ma io, come sempre, non presumo di parlare dall'alto. Sono uno dei tanti sardi presente ai problemi dell'isola, nel più vasto contesto nazionale ed internazionale.

Pertanto, le poche cose che posso dire in una dichiarazione di voto, non solo e non tanto riguardano la Giunta alla quale il Partito Sardo d'Azione ha dato e affidato il suo consenso e la sua collaborazione con piena fede, quanto le profonde ragioni che ci hanno ispirato in questa così grave decisione.

Dobbiamo, innanzi tutto, constatare che la nostra autonomia è vecchia, inoperante in gran parte. Come era stata concepita dai combattenti sardi in trincea e poi nella battaglia politica, in ogni paese o città, in ogni ovile o marina o miniera della Sardegna, dal popolo sardo, come fatto rivoluzionario e rinnovatore della vita dell'isola in Sardegna e nel mondo, io questo l'ho già detto tra voi.

Quest'autonomia, che doveva sorgere in ogni parte d'Italia, ed introdurre il Partito Sardo d'Azione come fatto politico per realizzare la federazione dei partiti regionalisti, per realizzare un'Italia vera, diversa nella sua economia e nel suo sviluppo, com'è nelle varie regioni, come sono diverse la Lombardia o la Sicilia, la Sardegna o la Venezia Giulia, nell'economia, nel clima, nel fatto sociale, e così via, è assente nei partiti nazionali, decisamente accentrati e dominati dal denaro che ne fa il nido ed il fortilizio nel Nord Italia.

Per questo, la politica dello Stato ha sostanzialmente ignorato il Sud, finora, e la Sardegna ha voluto il suo partito regionale, il Partito Sardo d'Azione; mentre il fascismo ha distrutto i primi conati di regionalismo nelle varie parti d'Italia, essendo nella realtà italiana del tempo essenzialmente accentratore, come il Duce era accentratore di tutti i poteri, credeva di essere onnipotente, onnisciente, onniveggente; e tale invece non era, come i fatti hanno dimostrato.

Certo, l'autonomismo dei sardi, che era stato servito da noi nel sangue e nel sacrificio della migliore gioventù, venne in quest'aula, allora, avversato, così come i sardi l'avversarono a Montecitorio, contro la Commissione di cui anch'io facevo parte non secondaria, menomando lo statuto che tale commissione aveva elaborato.

Parlo anche alla presenza di componenti della commissione: c'era infatti il comunista, allora, Dessanay; c'era poi il liberale Sanna Randaccio e il democristiano Sallis. Noi avevamo elaborato uno statuto che altri sardi hanno distrutto.

Ora, quest'autonomia così vilipesa, in Sardegna è andata sempre più scadendo, se è vero che i sardi come popolo se ne sono sempre più allontanati, perchè non la considerano più la rocca della libertà e del loro progresso, ma una miseranda soluzione episodica dei loro mali cronici e tutti o quasi vorrebbero intrupparsi nella burocrazia regionale, sempre più deteriorata, per avere stipendio sicuro e poco lavoro.

Tant'è che pare di essere ritornati agli anni in cui la gente sarda rinunziò all'autonomia, qualche secolo fa, per sentirsi protetta dallo Stato italiano, che, invece, l'aggravava, trasformandola nel sistema d'ingiustizia delle due Italie.

Oggi lo Stato è diventato autonomista e ogni regione d'Italia vuole l'autonomia regionale, per realizzare la miglior politica contro la corruzione burocratica e l'inscienza e la lontananza del centro onnipotente. Un fatto di democrazia vera e di costume. E non poteva che essere così, nel momento in cui il Mercato Comune tende a perfezionarsi nell'Europa delle regioni e l'autonomia ha il rilievo rivoluzionario delle antiche strutture, in Inghilterra con la Scozia e il Galles, nell'Irlanda, nella Francia con la Bretagna, l'Alsazia nelle province pirenaiche, in Spagna con la Catalogna e i Paesi Baschi, mentre la Svizzera e la Germania hanno già realizzato il federalismo più moderno e civile e il Belgio e l'Olanda potranno sopravvivere, se faranno coesistere i Fiamminghi coi Valloni, Bruxelles ed Anversa, cattolici e protestanti.

Ecco perché io ho affermato che la nostra autonomia è vecchia; noi dobbiamo rinnovarla, ed uno dei compiti più importanti di questa Giunta è far tremare e scuotere le vecchie strutture, rinnovando ogni Assessorato, completando le sue competenze. E ciò al più presto.

Non dovrà più avvenire che l'Assessorato all'agricoltura ignori la cooperazione, che in Sardegna ha fatto magnifico esperimento con la legge Casu-Soggiu, nata ad Oliena, il mio paese, la terra del vino, legge a favore della viticoltura.

Però tale legge non è stata calata nel Mercato Comune tipicizzando la produzione, nè è stata modificata. Nè potrà avvenire che la formazione della piccola proprietà contadina, così importante, sia resa difficoltosa dal sistema bancario che impiega troppi anni per i controlli, costringendo a viaggi, documentazioni dispendiose e moltiplicando le difficoltà della sua creazione, pur così necessaria.

Altrettanto dicasi per i contributi per l'olio e per il grano; mentre perdiamo i contributi del FEOGA, non la terminiamo mai con la formazione delle leggi.

Questa Giunta si è posta come programma la conciliazione tra l'industria e l'agricoltura, tra Ottana e l'oristanese. Cioè, un dato importantissimo, fondamentale per l'economia di una Sardegna che vuol rinnovarsi. Questa Giunta, quindi, non vuol perdere tempo; si è posta i problemi fondamentali della vita e della economia dell'Isola, mentre a Roma si discutono leggi che ignorano lo sfruttamento dei pastori in Sardegna, contro la proposta sardista si ignora il demanio dei pascoli, si sacrificano i piccoli proprietari, commettendo un'ingiustizia che dimostra l'ignoranza delle regioni nelle varie parti d'Italia; in Sardegna, dove la terra si toglie ai proprietari attuali per fare altri proprietari, si ignora il problema fondamentale che noi abbiamo posto, problema che deve essere ancora esaminato e risolto, nell'interesse soprattutto dei proletari sardi, non dei nuovi ricchi pastori, che cesseranno di essere pastori, se i figli diventeranno professori di università.

I ragazzi non possono andare a scuola, per esempio, a Sanluri, con i piccoli autobus, perché le strade sono intransitabili. Non si chiedono contributi previsti dalla Regione o dallo Stato, perché i padroni dell'Opera Nazionale Combattenti stanno a Roma e vivono di lauti stipendi, ignorando i problemi di quanti abbandonano l'agricoltura perché non è più redditizia e sopportabile. Potrei continuare a non finire: nella regione in cui l'acqua scorre inutilmente, in cui non si fanno laghi collinari, in cui l'agricoltura e la pastorizia non si rinnovano per sopravvivere.

Io che vi parlo ho ottenuto alla Camera, nella prima legislatura, che il Ministro dell'agricoltura Fanfani e il Ministro per il commercio estero La Malfa conquistassero, alla Camera dei rappresentanti americana, la libertà di esportazione del nostro formaggio, la nostra produzione più importante. La crisi, da allora, è finita. Venni, non so perché, fischiato a Fonni ed applaudito a Santulussurgiu dalle cooperative dei pastori.

Ma cosa farà ora il nostro Assessore alla agricoltura davanti al crollo dei prezzi del latte ed alla realtà ruinosa del formaggio invenduto? Nessuno qua ne ha parlato, come del passato di lotta che noi abbiamo sempre rappresentato, pagando sempre e solo di persona perché noi in Sardegna abbiamo dato i caduti per la causa della libertà, come li abbiamo dati in Spagna, i carcerati, i confinati.

Mentre nessuno di coloro che ci fanno la predica ha da ricordare i privilegi e i piccoli intrighi per i quali ha fatto carriera ed ha ottenuto voti. Sappiamo tutti quello che è avvenuto, anzi abbiamo sentito confessioni di questo genere, tanto che i discepoli adesso superano i maestri.

E in tal modo riconoscevano che solo il loro intrigo li ha fatti eleggere; e proprio i discepoli di quel certo partito, o di partiti affini, son quelli che approfittano largamente di soluzioni di accatto di questo genere, di clientela così vasta, mentre la Sardegna è così sofferente e bisognosa di essere difesa di fronte al mondo, non solo di fronte all'Italia.

Questo nessuno lo ha detto, fra quelli che fischiano con tanta faciloneria. Questa Giunta, che si accinge ad affrontare questi problemi, col contributo e con la solidarietà sardista, significa solo sacrificio, lotta e avvenire per un popolo che ha bisogno di conquistarlo, l'avvenire. Ora, bisogna fare tutto ciò, e presto; non negare i problemi e le soluzioni. L'autonomia serve a qualche cosa e acquisterà credito e peso presso di noi e presso il nostro popolo.

Dovrei parlare dell'industria dei trasporti. Ricordo che un tempo per questo Assessorato la Regione Sarda ebbe l'Oscar, cioè il primato internazionale per l'iniziativa che la Sardegna sfruttava. Oggi siamo ammorbati, inquinati dalle industrie che le altre regioni d'Italia rifiutano e le nostre spiagge, che erano il paradiso del turismo, stanno diventando soltanto l'esercitazione e l'arricchimento delle grandi industrie petrolifere, che occupano poca gente e costano molto anche alla Regione sarda.

Per quanto riguarda i trasporti, quarant'anni fa viaggiavamo con un'ora di meno di tempo da Cagliari ad Olbia. Adesso le linee ferrate non elettrificate, non raddoppiate neanche in minima parte, la mancanza di officine, dimostrano che la Sardegna non ha possibilità di rinnovamento, non ha trasporti adeguati, nel momento in cui nel mondo moderno il sistema dei trasporti è condizionante di ogni progresso. Nello stesso tempo i sardi subiscono l'umiliazione in stazioni aeronautiche stravecchie e inefficienti, o negli affollamenti nei porti di imbarco, antitetici alle esigenze di sviluppo e di progresso.

E' assurdo che le industrie che offrono poco e costano molto congestionino la Sardegna, mentre è soprattutto tempo di creare industrie di trasformazione che occupano molto e costano poco.

Ricorderò ancora che la battaglia per superare le servitù militari e per limitare il prepotere dei ministeri romani, ad esempio di quello delle finanze, è stata iniziata da me al Consiglio comunale di Cagliari ed è una battaglia che spetta a questa Giunta, perché questa Giunta è una Giunta di lavoro e di con-

trapposizione, perché la Sardegna non ha più tempo di aspettare, come ha fatto dal secolo in cui si è fatta la unità ad oggi, la difesa da parte dei partiti che hanno la grave responsabilità di averci consegnato una eredità di vergognosa inferiorità, come quella che la Sardegna subisce.

E questo dico per i liberali, per i fascisti, per i monarchici. Noi vogliamo fare un mondo nuovo, una civiltà nuova, un avvenire nuovo per il nostro popolo. Vogliamo chiamare il popolo sardo a lottare, non ignorarlo. Ecco perché siamo presenti in questa Giunta e perché crediamo che questa Giunta farà questo, perché se non avrete la nostra fiducia...

MEDDE (P.L.I.). Siete rimasti al potere per 16 anni!

GRANESE (P.C.I.). Ma stia zitto, cialtro-ne!

ROJCH (D.C.). E' un provocatore di destra, lascialo dire.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). In galera tu non ci sei mai stato, non hai diritto di interrompermi, tu, in modo particolare!

Assistiamo anche — sto per finire, Presidente — alla vergogna della chiusura delle miniere (forma pur primordiale di economia), per volontà del Governo centrale, cui, per volontà vergognosa dei sardi di allora, spetta tale competenza.

Mentre la nostra gioventù emigra nelle regioni italiane del Nord ed estere, perché non ha scuole, case, ospedali, strade; i nostri porti ed aeroporti non esistono verso l'Africa vicina, che è fonte di materie prime e vuol diventare civile ed a cui il nostro Governo dà sovvenzioni: alla Somalia come al Congo, come all'Africa settentrionale, per farvi lavorare le industrie dell'alta Italia. Il Governo di Roma, ripeto, elargisce prestiti e danari per farvi lavorare le industrie dell'alta Italia, ignorando la Sardegna.

Così per l'istruzione, che ci viene amministrata dal di fuori, con danari in gran parte

regionali, mentre subiamo la vergogna, dopo il fallimento del tentativo di far attuare le leggi della nostra Regione, dei presalari concessi dalle amministrazioni statali. E, intanto, i danari sono stati dati ai ricchi e negati ai poveri, perpetuando così la credenza che solo chi ha santi in corte può ottenere, non dico giustizia, ma qualunque privilegio.

Noi, in Italia, abbiamo per primi realizzato una azienda di trasporti, che è necessaria, onesta e giusta nella sostanza, ma che deve gravare sullo Stato per il suo enorme costo che il nostro bilancio invece non può sopportare.

Potrei analizzare tutti gli aspetti della politica regionale per dimostrare i molti errori e l'esigenza di farla marciare su vie diverse, ma mi corre l'obbligo di dire ancora solo alcune cose a questa assemblea, con l'autorità di chi ha sempre pagato di persona, senza aver fatto male a nessuno: io ho presieduto il comitato di liberazione nella provincia di Nuoro e nella provincia di Cagliari; chi di voi è stato sacrificato lo dica; ci sono stati solo i processi per chi ha ucciso ed io li ho fatti condannare, perché era giusto che in Sardegna non si uccidesse. La Sardegna ha espresso i migliori combattenti di tutte le brigate italiane e internazionali. Ebbene, qua si è ucciso e questo sistema del delitto non è stato importato se non dai fascisti e dai monarchici di quel tempo. Quei processi sono stati fatti, ma gli altri hanno ripreso i loro posti e l'epurazione qua in Sardegna non si è mai fatta. Quindi, non potete lamentarvi di questo e non potete farci le prediche inutili e ingiuste. Noi dobbiamo metterci alla frusta. Io so che voi avete viaggiato per il mondo per conoscere altre nazioni e regioni, ma il primo nostro dovere non è tanto quello di viaggiare e vedere, troppo poco, in regioni diverse dalla nostra, lontane dalla nostra, quanto di studiare e di operare in Sardegna. Perché così soltanto potremo creare una classe dirigente, insegnarle a guidare secondo i suoi doveri, i suoi compiti e a difendere gli interessi dell'Isola, finora realizzati dagli altri, farne una cosa viva, mentre il mondo si rinnova, anche per noi e soprattutto per le nostre strutture.

E non ripeto quanto altre volte vi ho detto, quanto è stato già detto da altri e benissimo, da Bruno Fadda, ad esempio, che mi sta vicino come un fratello, così come sono fraterni amici alcuni di quegli altri che entrano in questa Giunta.

Ma io credo fermamente che il male incorreggibile d'Italia si può vincere soltanto con la volontà unitaria del nostro popolo, che non possiamo dividere in compartimenti stagni. E' chiaro che un'officina meccanica, non dico una fabbrica, in alta Italia, non si chiuderà mai, se non insorgeremo, come a Reggio per ottenere la siderurgia, con le armi alla mano. Ciò ha fatto un Presidente del Consiglio sardo, mentre chiudevamo le miniere del ferro a San Leone e a Canaglia o non apriamo le miniere tra Meana e Aritzo e Gadoni. Noi dobbiamo insegnare, guidare, facilitare quelle mille previdenze che sul piano nazionale e regionale favoriscono le iniziative.

Il lusso di lasciar che questa politica perda i consensi di tanta parte del popolo sardo, povero e condannato all'umiliazione, non possiamo subirla. So che molti problemi ci dividono dai comunisti e, non per nulla, come patto di pace io ho votato il Patto Atlantico. Ma quello che debbo rilevare in terra sarda di fronte a questa assemblea è che questa terra ha toccato il fondo della sua umiliazione, nel discredito della sua autonomia e, per questo, dobbiamo e vogliamo essere combattenti con una coscienza rinnovata, per difendere questa terra nella soluzione dei suoi problemi antichi, per il suo divenire moderno.

Però il Partito Sardo d'Azione esiste ancora; è piccolo, è povero, eppure ha tanta autorità che gli deriva dal non aver mai tradito i fini per i quali è sorto. Noi non tradiremo mai le nostre origini e la nostra lunga battaglia di giustizia e libertà, per le quali in Sardegna e nel mondo si è da sardisti combattenti sofferto e si è anche insanguinata la terra.

Non avverrà mai che le isole sardiste di ogni paese si corrompano o tradiscano. Guardate le amministrazioni di cui facciamo parte: intorno a noi e con noi sono i migliori uo-

mini di ogni paese, perché i sardisti non conoscono le vie del tradimento.

Con questa Giunta, a cui abbiamo dato il nostro consenso perché sia riconosciuto che la nostra battaglia è dedicata al bene di un popolo infelice per il suo novanta per cento, oltreché della democrazia economica e sociale e dell'autonomia, vogliamo operare d'accordo con tutti, per l'avvenire del popolo sardo, in un momento che consideriamo di emergenza e non di soluzione provvisoria.

Nessuno di voi, io penso, vuole e crede possibile, utile, la nostra fine; basta guardare i sardisti di ogni paese per convincersi della ingiustizia di questo triste augurio.

Dirò, col poeta sardo, che noi siamo *sa tristura de Sardigna, s'anima de sa gente sardignola* e vivremo finché, come tutti ci auguriamo, ma col cuore puro, fatto di dedizione consapevole, la nostra lotta sarà vittoriosa. Masia, vecchio autonomista e perciò vecchio amico mio, ha ricordato la prossima festa della Regione, che io ho esaltato, che esalto, così come ho esaltato la Brigata Sassari.

Io ricordo agli amici qua presenti che ho fatto un discorso ufficiale là dove i sardi sono andati in ottomila e tornati in 800, alla Trincea delle Frasche e dei Razzi, con i combattenti della «Sassari» e con il loro comandante, il generale Motzo, adesso scomparso. E ho fatto, quindi, il mio dovere di sardista di fronte al ricordo di quei sardi che hanno, nel cuore, serrato l'avvenire di questo popolo e hanno dedicato la loro vita e anche la loro morte perché la Sardegna avesse un avvenire. Condivido il ricordo, il significato dell'autonomia e della celebrazione.

Il sardismo, l'autonomia, è l'espressione profonda della realtà nostra, è il contributo concreto e puro della genialità perenne della nostra gente antica che si rinnova. Così sarà, se questa Giunta considererà i fini per i quali è sorta; ed è per questo che diamo il nostro contributo.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di fare una dichiarazione breve per dire che il Gruppo democristiano, anche se sembra ovvia un'affermazione come questa, voterà a favore.

Le vicende alle quali noi abbiamo in qualche modo assistito e partecipato in questi giorni, nulla tolgono al valore della scelta politica che sta alla base della costituzione della nuova Giunta.

E' stato detto dal collega Raggio nel suo intervento che questa è una Giunta ancora inadeguata alle esigenze della Sardegna, ai problemi gravi che sono aperti, e dei quali, io credo, noi tutti abbiamo, chi più chi meno, coscienza, perciò credo che tutti noi, chi più chi meno, siamo qui nella consapevolezza di rappresentare il popolo sardo, di farci interpreti di una realtà che ha risvolti ed aspetti dolorosi.

E' positivo il giudizio che noi diamo della Giunta. E credo che non debba essere accolta la valutazione di inadeguatezza che l'opposizione di sinistra ci porta, perché nessuna Giunta sarebbe per sé sola, senza il concorso, il dialogo, la partecipazione, lo sforzo costruttivo dell'intero Consiglio pienamente adeguata alla realtà sarda. E neppure il Consiglio, pur espressione, la più alta, del popolo sardo, per sé sarebbe adeguato alle esigenze della Sardegna. C'è un fatto positivo: alla Giunta concorrono, in un largo arco di collaborazione, forze democratiche ed autonomistiche di ispirazione diversa. Da noi, che la vocazione autonomistica, regionalistica, nella storia lunga, di ormai trenta anni di Democrazia Cristiana nel nostro Paese, mai abbiamo rinnegato, di noi che come movimento politico, dei cattolici democratici, questa accentuazione del valore del regionalismo e dell'autonomia mai abbiamo mancato di porre nei nostri programmi da sempre: da Murri a Sturzo, alle idee ricostruttive della Democrazia Cristiana, a De Gasperi. C'è una presenza significativa delle forze socialiste di diversa ispirazione, dalla socialdemocratica alla socialista e c'è una presenza del Partito Sardo d'Azione. Ho detto in altre circostanze, in questo Consiglio, già nel 1963, quando si costituì la prima Giun-

ta di centro sinistra, che il centro sinistra non poteva essere considerato una formula mitica, una formula che avesse la capacità di risolvere tutti i problemi e della Sardegna e del Paese; che esso rappresentava uno sforzo che insieme i partiti di larga tradizione, di vasta rappresentanza popolare compivano.

Partiti ai quali si associò allora e torna ad associarsi oggi, dopo quasi sei anni di assenza dal governo, il Partito Sardo d'Azione, sulla cui partecipazione alla Giunta si è particolarmente soffermata l'attenzione di quelli che sono intervenuti in questo dibattito. Da quelli della destra estrema, della Destra Nazionale, del Movimento Sociale, a quelli del Partito Liberale, tutti quelli che sono intervenuti, tentando di vedere nell'ingresso del Partito Sardo d'Azione nella Giunta una sorta di operazione machiavellica, che nasconda legami che non si possono in alcun modo confessare. Credo che anche quelli che hanno dato il più severo giudizio sull'ingresso del Partito Sardo d'Azione in Giunta non possano negare due cose: primo, che ciascuno di noi, al di là non solo delle dichiarazioni, ma al di là della nostra stessa consapevolezza, è portatore di valori che sono propri ed originari del Partito Sardo d'Azione.

Il collega Melis ha fatto un lungo discorso questa sera, toccando temi concreti sui quali il nostro giudizio può essere, anzi è, per alcuni aspetti, discorde. Però resta fermo che abbiamo in Sardegna, e non dobbiamo dimenticarlo, nel momento nel quale in Italia si tende a costruire uno stato regionalista nel concreto, con la forza che le istituzioni hanno e che lascerà un segno, abbiamo una caratteristica che manca nelle altre regioni. Abbiamo una somma di valori collegati alla nostra storia ed alla nostra condizione. E non sarebbe giusto ignorare che c'è in Sardegna questa peculiarità, c'è in Sardegna un gruppo politico che più immediatamente ed efficacemente questa peculiarità rappresenta e sarebbe ingiusto e sbagliato non utilizzarla quando essa è disponibile per essere forza di governo, per esser forza più positiva, che arricchisca l'azione di governo. Ed ecco il secondo dato: non possiamo fare a meno di prendere

atto di una dichiarazione di disponibilità e di autonomia del Partito Sardo d'Azione. Conosciamo la storia di tutti i partiti, conosciamo la nostra storia, conosciamo la storia dei partiti dell'opposizione di destra, conosciamo la storia dei partiti dell'opposizione di sinistra. Sappiamo che la storia dei partiti non è mai una storia lineare, non è mai una storia senza contrasti, senza stacchi profondi tra un momento e l'altro del loro impegno e della loro lotta.

C'è, tuttavia, una linea di tendenza che in ogni partito si può cogliere, perché ciascun partito è la sua storia. C'è una linea di tendenza nel Partito Sardo d'Azione, che è una linea di tendenza alla collaborazione per la forza stessa dei principi dell'autonomia per i quali ciascuno di noi sta qui, in quest'aula, ad esercitare il suo mandato ed a rappresentare il popolo sardo.

Che cosa chiediamo ai colleghi dell'opposizione di sinistra, del Partito comunista? La opposizione di destra ha annunciato con dichiarazioni che forse hanno avuto toni e accenni non strettamente necessari una opposizione ferma. Il Partito comunista, per bocca del suo Capogruppo onorevole Raggio, ha detto che la sua sarà un'opposizione diversa, ad un livello più alto.

Noi non abbiamo bisogno di una opposizione accomodante; non ne ha bisogno la maggioranza, non ne ha bisogno la Giunta, non ne ha bisogno la Democrazia Cristiana e direi soprattutto non ne ha bisogno la Sardegna. Abbiamo bisogno di una opposizione rigorosa, che ci chiami al confronto sui temi reali della nostra Isola, apra tra le forze politiche, o utilizzi ogni sua risorsa perché si apra, tra tutte le forze politiche presenti in questo Consiglio, il serio confronto dialettico al quale siamo chiamati.

Perché io credo che noi abbiamo due compiti: evitare che la fine di questa legislatura, che per unanime riconoscimento non è stata positiva — lo diciamo nella responsabilità che ciascuno di noi personalmente ne porta, noi della maggioranza, una grande responsabilità, una responsabilità, però, dalla quale nessuna parte politica può esser stata esente nel passa-

to e non può considerarsi esente per il futuro — serva a far perdere agli istituti dell'autonomia ancora un'altra parte della loro credibilità. Non credo che sia vero che non c'è più tra Regione e popolo sardo un rapporto.

Non c'è quel rapporto costruttivo, ricco e fervido che noi vorremmo, ma un rapporto tra la Regione ed il popolo sardo c'è, e noi lo scopriamo ogni volta che sentiamo che la Regione resta per i sardi un potere aperto, un potere democratico, un potere disponibile. L'altro compito è quello di ridare alla Regione lo slancio delle grandi scelte. Richiamiamo alla nostra attenzione quel periodo nel quale costruimmo, con uno sforzo unitario assai significativo, che io ho altre volte ricordato in quest'aula, il grande movimento unitario che nel 1959, celebrandosi il decimo anniversario dell'autonomia, portò alla conquista della 588 e del Piano di rinascita.

Io dico però che noi andiamo ad un confronto importante con lo Stato. Un nostro collega dice che non dobbiamo appiattare l'impegno che ci attende davanti al Parlamento, che attende le forze politiche sarde davanti al Parlamento, limitandoci ad una legge che rifinanzia il Piano di rinascita. Il discorso è più ampio.

Le scelte che la Commissione parlamentare d'indagine ci propone sono più articolate e possono non essere tutte da condividere. Pare a qualcuno che manchi in esse un ampio respiro, che vadano affrontati temi che la Commissione ha parzialmente ignorato. Ed è questo un compito al quale dobbiamo assolvere in queste prossime settimane, prima che il Senato sia investito dell'esame della proposta di legge che hanno presentato i capigruppo di un ampio arco di forze politiche. Dobbiamo andare alla celebrazione del venticinquesimo anniversario dello Statuto, con la consapevolezza che un bilancio, che continua a non essere un bilancio tutto positivo, può essere trasformato in un bilancio della autonomia positivo, che lascia davvero segno di sé, che dà immagine piena di quello che l'autonomia è. Questo accadrà se riusciremo a portare al Parlamento istanze reali della Sardegna ed a vincere prima a

Roma, poi a Cagliari, nelle nostre scelte, negli strumenti legislativi ed amministrativi che predisporremo, questa battaglia che attende il popolo di Sardegna. Noi non dobbiamo delegare scelte e responsabilità che sono nostre ad altri. Questo deve apparire chiaro al Consiglio. Il Parlamento ha i suoi compiti, ha le sue responsabilità, ha i suoi poteri, che nessuno può contestare. Però la nostra opera deve essere così solerte in questo avvicinamento di posizioni, in questo confronto da far apparire determinante l'azione che il Consiglio, che ha studiato questi problemi, compirà. Vorrei dire, concludendo, che di fronte a questa visione della autonomia, a questa visione dei compiti che ci attendono può apparire del tutto inadeguato e del tutto contraddittorio ciò che è accaduto in questi giorni.

Io ho fatto nel periodo natalizio, come accade a tutti, in un periodo di vacanze, alcune letture ed ho letto, tra le altre cose, una raccolta di scritti di Gramsci del 1919-'20 e '21. Era disegnata una figura di uomo politico, di militante politico che è lontanissima, probabilmente, da noi. Il militante politico che è come l'uomo dei primi anni del cristianesimo, delle prime comunità cristiane, teso alla ricerca, nel possesso della verità, e nella diffusione della verità, in un impegno di rinnovamento, nell'annuncio delle cose nuove che propone. Non siamo, purtroppo, adeguati all'impegno di rinnovamento al quale le condizioni della Sardegna ci chiamano; però, nonostante le cose di questi giorni, credo che dobbiamo avere fiducia nell'autonomia, fiducia nel Consiglio, fiducia sostanzialmente nel fatto che siamo rappresentanti della Sardegna. Andiamo noi, e parlo non solo per il Gruppo democratico cristiano, che mi ha dato l'incarico della dichiarazione di voto, ma per il più ristretto gruppo del quale sono in qualche misura espressione, andiamo al voto di oggi, all'attività che attende la Giunta nei prossimi mesi, al di là del valore dei chiarimenti che il Presidente ci ha dato, con spirito costruttivo. E la presenza in Giunta di alcuni nostri amici vuole avere questo valore costruttivo. La scelta politica è condivisa ed il nostro impegno sarà pieno. E credo che

voi dobbiate capire le ragioni per le quali alcune cose sono state fatte e dette in questi giorni. Non alla ricerca di piccole porzioni di potere, ma alla ricerca di un confronto che fosse rispettoso di tutte le parti nelle quali, purtroppo, qualcuno dice, ma io non sempre dico purtroppo, la Democrazia Cristiana si articola.

Noi andiamo al lavoro di questi mesi, vanno gli amici Soddu e Guaita con la loro esperienza, con la loro capacità, vanno gli Assessori, tutti gli Assessori della Democrazia Cristiana e il Presidente, sapendo quanto sono grandi e gravi i problemi aperti, vanno con la collaborazione dei partiti alleati, alla ricerca di un servizio che dobbiamo rendere, perché il bilancio che non è stato positivo all'inizio della legislatura segni, alla fine di questa legislatura, tutti i punti che è necessario che segni all'attivo per noi e per la Sardegna.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi! Per chiarire i motivi per i quali noi voteremo la fiducia alla Giunta, credo che non dobbiamo aggiungere molte cose a quelle che abbiamo detto ieri in quest'aula. Ma le cose che sono state dette da parte di altri colleghi in queste dichiarazioni di voto, ci forniscono altri argomenti.

Quando noi sentiamo affermare, da parte dei colleghi della destra, che sarebbe grave colpa della Democrazia Cristiana il fatto che in Sardegna sia stata adottata una soluzione diversa da quella che è stata adottata a Roma, io credo che ci forniscano la conferma che noi abbiamo fatto bene a seguire la strada che stiamo seguendo; vuol dire che in Sardegna c'è un quadro politico diverso, che si presenta più avanzato, più aperto politicamente e socialmente. Ed è in questa direzione che noi ci muoviamo in campo nazionale, ed è in questa direzione che noi ci muoviamo in campo regionale.

Io capisco il senso delle dichiarazioni che fanno i colleghi della destra ma, per le stesse ragioni, noi dobbiamo trarre altre conclusioni. Noi ci siamo comportati, durante il corso di questa crisi, che certamente rimane come una delle crisi più profonde dell'istituto autonomistico, con estremo senso di responsabilità, perché ritenevamo di dover compiere il massimo sforzo per uscire da questa situazione. E crediamo che la costituzione della nuova Giunta rappresenti una premessa per aprire un capitolo diverso nella vita del nostro istituto autonomistico e che si creino condizioni politiche più favorevoli per affrontare i problemi che ci stanno davanti.

I problemi del potenziamento e rinnovamento dell'istituto autonomistico, i problemi dello sviluppo economico, sono problemi che noi ci troveremo di fronte nei prossimi mesi. Ebbene, valendosi di questo quadro politico più aperto, più avanzato, io credo che la Giunta contribuirà a superare questo stato di crisi, che è, certo, prima di tutto, nei partiti che stentano a rinnovarsi, adeguandosi alle esigenze della vita moderna e che, inevitabilmente, si riflette anche nella vita del Consiglio regionale.

Io credo che la Giunta possa dare un contributo importante se porrà il Consiglio davanti a questi problemi e lo impegnerà in queste scelte di fondo, che sono indubbiamente scelte di estrema importanza e sulle quali si potrà aprire un dibattito franco, che è un confronto di idee, perché noi sappiamo che su tutti i problemi può esistere disparità di opinione. Ma non c'è dubbio che oggi, per la battaglia autonomistica che stiamo conducendo, si pone anche l'esigenza di trovare molto spesso un denominatore comune che ci consenta di portare le rivendicazioni della Sardegna con maggiore forza a Roma. Questo è avvenuto altre volte nel passato e credo che oggi questa esigenza si ponga con maggiore chiarezza e con maggiore forza che nel passato.

Noi cercheremo di adoprarci perché questa possibilità di iniziare un corso diverso, una dialettica diversa all'interno del Consiglio regionale, e non soltanto all'interno del

Consiglio regionale, si realizzi nei prossimi tempi. E crediamo che veramente la Giunta possa e debba dare questo contributo; la Giunta, la cui costituzione, ripeto, rappresenta per noi una premessa importante, una condizione perché questo stato di crisi venga definitivamente superato.

PRESIDENTE. Non ci sono altre dichiarazioni di voto? Metto allora in votazione l'ordine del giorno di cui abbiamo dato testè lettura. Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

MEDDE, *Segretario*:

« Mozione Dettori - Congiu - Ghinami - Branca - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Corona sulle iniziative del Consiglio regionale relative al Mezzogiorno ed al Mediterraneo ». (46)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Onorevole Presidente, chiedo che la mozione ora annunziata sia inserita all'ordine del giorno e discussa nella seduta in corso.

PRESIDENTE. Metto in votazione la richiesta formulata dall'onorevole Congiu. Chi l'approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione a firma Dettori - Congiu - Ghinami - Branca - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Corona sulle iniziative del Consiglio regionale relative al Mezzogiorno e al Mediterraneo. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

« Il Consiglio regionale, condividendo le linee generali del documento preparatorio e della relazione alla Conferenza Nazionale del Mezzogiorno, invita il Presidente del Consiglio ad assumere i necessari contatti con le Presidenze delle altre Assemblee regionali meridionali per promuovere la costituzione del Comitato di coordinamento, di iniziativa e di azione, deliberato nel Convegno del gennaio 1971 a Palermo, riproposto nel corso della Conferenza di Cagliari del dicembre 1972, con il consenso di tutte le Regioni e nell'interesse dell'intero Paese; convinto inoltre dell'interesse di collocare le questioni sarda e meridionale nel più vasto quadro del Mediterraneo e delle esigenze di sviluppo delle sue vaste aree arretrate, delibera di dare la propria adesione e d'impegnare la propria partecipazione al Convegno sulle condizioni per lo sviluppo dei paesi del Mediterraneo ». (46)

PRESIDENTE. L'onorevole Congiu desidera illustrare la mozione?

CONGIU (P.C.I.). I firmatari della mozione rinunciano alla illustrazione.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta accoglie la mozione.

PRESIDENTE. Metto allora in votazione la mozione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 23 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Coordinatore
Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1974